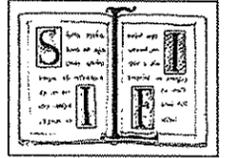




**Copenhagen
Business School**
HANDELSHØJSKOLEN



Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue

ATTI DEL VIII CONVEGNO SILFI
Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana
(Copenaghen, 22-26 giugno 2004)

a cura di
Iørn Korzen

Copenhagen Studies in Language 31
Samfundslitteratur Press

*Lingua, cultura e intercultura:
l'italiano e le altre lingue*
Copenhagen Studies in Language 31

© Samfundslitteratur Press 2005

ISSN 0905-9857
ISBN 87-593-1179-7

Cover by Torben Lundsted
Printed in Denmark by Narayana Press, Gylling
Layout by Iørn Korzen

Copenhagen Business School
Faculty of Language, Communication and Cultural Studies
Handelshøjskolen i København
Fakultetet for Sprog, Kommunikation og Kultur

Questa pubblicazione è stata realizzata con i contributi dell'Università per Stranieri di Siena e della Facoltà di Lingue, Comunicazione e Studi culturali, Copenhagen Business School.

Published by Samfundslitteratur
Rosenørns Allé 9
DK-1970 Frederiksberg C
Phone: +45 38 15 38 80
Fax: +45 35 35 78 22

Editor: Iørn Korzen
Series Editor: Gyde Hansen

Editing board:
Martin Aitken
Gyde Hansen
Michael Herslund
Henrik Høeg Müller
Bjarne Ørsnes

Riduzioni ed estensioni dell'agentività nelle lingue storico-naturali

Alessandro Duranti
(Los Angeles, UCLA)

Introduzione

Come è stato spesso notato dai linguisti interessati alla semantica delle lingue storico-naturali, per ogni evento o stato di cose, una lingua offre una gamma di possibili rappresentazioni tra cui i parlanti scelgono, di solito inconsciamente, anche se spesso in modo strategico. La varietà espressiva delle lingue è, in parte, possibile grazie alla combinazione di elementi scelti all'interno del patrimonio lessicale e del sistema morfo-sintattico (non mi occuperò qui di meccanismi al livello del discorso, che pure sono importanti e che meritano un trattamento approfondito a parte). Il ruolo fondamentale del lessico e della morfo-sintassi è particolarmente evidente nella rappresentazione dell'**agentività**, un'area che a partire dagli anni Sessanta ha ricevuto una notevole attenzione all'interno della linguistica generativa e tipologico-comparativa. Negli anni Settanta e Ottanta, soprattutto grazie ai lavori di autori come Anthony Giddens e Pierre Bourdieu, il concetto di agentività è entrato a far parte anche del discorso teorico delle scienze sociali, soprattutto nella fase post-strutturalista e post-marxista (Ahearn 2001a, 2001b). Charles Taylor ha nello stesso periodo contribuito ad allargare il discorso sull'agentività all'interno della speculazione filosofica. Cercando di integrare questi diversi tipi di contributi, ho recentemente proposto una definizione di agentività, che qui riproduco (Duranti 2004a, 2004b):

Per **agentività** si intende la proprietà di quegli enti che (i) hanno un certo grado di controllo sulle loro azioni, (ii) le cui azioni hanno un effetto su altri enti (e a volte su se stessi), e (iii) le cui azioni sono oggetto di valutazione.

Questa definizione, per quanto schematica, ci dovrebbe permettere di prendere in considerazione sia le dimensioni performative del parlato (la lingua in quanto azione) che le dimensioni di rappresentazione delle forme linguistiche (la lingua in quanto codice). È di questo secondo senso del termine che mi occuperò in questo articolo (per una discussione della di-

mensione performativa del linguaggio, si veda Duranti (2000), (2004a), (2004b) e le citazioni ivi riportate).

Differenze di codifica

La tipologia linguistica ci ha insegnato che le lingue storico-naturali possono essere classificate sulla base del modo in cui codificano i rapporti semantici tra un predicato e i suoi argomenti (sintagmi nominali). Come già anticipato da Charles Fillmore nel suo articolo "The Case for Case" (1968), la distinzione tra le lingue a sistema nominativo-accusativo (ad es. latino, italiano, inglese, swahili) e lingue a sistema ergativo-assolutivo (ad es. dyirbal, eschimese, samoano) ha molto a che fare col modo in cui quello che lui chiamava il "caso" Agente¹ viene codificato e differenziato da altri "casi" o ruoli semantici. Così una lingua come l'inglese non sembra distinguere morfo-sintatticamente (almeno al livello superficiale) tra il soggetto di una frase transitiva (Agente) come *the man* in (1) e il soggetto di una frase intransitiva come *the key* in (2) e *the door* in (3).

- (1) The man opened the door with the key.
- (2) The key opened the door.
- (3) The door opened.

Anche l'italiano e le altre lingue romanze sono lingue nominativo-accusative che non distinguono tra soggetto delle frasi transitive e quello delle frasi intransitive, però hanno di solito bisogno di marcare nel verbo il fatto che il soggetto è un Oggetto o Paziente, come dimostrato dall'esempio (6), in cui compare il *si*.

- (4) L'uomo aprì la porta con la chiave.
- (5) La chiave aprì la porta.
- (6) La porta si aprì.

Le lingue ergativo-assolutive distinguono tra il soggetto di frasi come la (4) e il soggetto di frasi come la (5). Come dimostrano la (7) e la (8), una lingua ergativo-assolutiva come il samoano usa la preposizione-caso *e* solo

¹ Uso qui la maiuscola per i ruoli o "casi" semantici tipo Agente, Strumento, Oggetto (o Paziente).

per il soggetto di una frase transitiva, ma non per il soggetto di una frase intransitiva. Questo vuol dire che lingue come il samoano hanno una categoria sintattica a parte per l'Agente, come dimostra il fatto che la stessa preposizione ergativa *e* non si può usare con lo Strumento e per questo (10) non è accettabile, e ancor meno con l'Oggetto-Paziente, come dimostrato dall'inaccettabilità della (11).²

- (7) Na tatala e le tamaloa le faitoto'a i le kī
Pst aprire Erg Art uomo la porta con la chiave
'L'uomo aprì la porta con la chiave'
- (9) Na alu le tamaloa 'i le sami.
Pst andare Art uomo Prep Art mare
'L'uomo andò al mare.'
- (10) *Na tatala e le kī.
- (11) *Na tatala e le faitoto'a.

Si potrebbe dire che in samoano, il caso ergativo può essere assegnato solo a sintagmi nominali che esprimono il soggetto di una frase che ha dei valori di transitività particolarmente alti, secondo i criteri definiti da Hopper & Thompson (1980). Per questa ragione l'ergativo *e* non si usa con Soggetti di predicati che esprimono stati psicologici o atteggiamenti, che spesso sono usati in frasi transitive in inglese e nelle lingue romanze (anche se in quest'area semantica ci sono delle differenze come dimostrato dal contrasto tra l'inglese *like* e il corrispondente italiano *piacere* o lo spagnolo *gustar*, che prendono come soggetto l'Oggetto invece di colui che ha l'esperienza, detto *Experiencer* da Fillmore [1968]). Come si vede negli esempi (12) e (13), il samoano tratta il soggetto di predicati esprimenti atteggiamenti psicologici – *'ino'ino* 'odiare' – oppure esprimenti percezione (*va'ai* 'vedere, guardare') allo stesso modo del soggetto di una frase intransitiva. Inoltre quello che è il complemento diretto (o complemento oggetto) in inglese o italiano viene marcato da una preposizione *i/i*, che è la stessa usata per il caso Locativo.

² Abbreviazioni nelle glosse degli esempi samoani: Art = articolo; Du = duale; Erg = ergativo; Gen = genitivo; Nom = nominalizzatore; Perf = perfetto (aspetto verbale); Pl = plurale; Pred = particella predicativa, con funzione di copula o di marca del topic; Prep = preposizione; Prs = presente; Pst = passato; Rel = pronome relativo; Sg = singolare.

- (12) E 'ino'ino le tamaloa i le mea lea.
Prs odiare Art uomo Prep Art cosa quella
'L'uomo odia quella cosa.'
- (13) E va'ai le tamaloa i le fale.
Prs vedere Art uomo Prep Art casa
'L'uomo vede/guarda la casa'.

Ma non esistono solo differenze di codifica lessicale e morfo-sintattica dell'agentività tra le lingue. Ci sono anche differenze che sembrano costituire dei modi diversi di concepire e rappresentare la realtà.

Differenze di stile

Le lingue storico-naturali manifestano delle vere e proprie preferenze o tendenze semantiche che alcuni autori chiamano di **stile** (Yamamoto 1999) ed altri di **carattere epistemologico** (Kuroda 1973). Quello che ci interessa nell'ambito di questa discussione è che l'agentività sembra giocare un ruolo importante nelle differenziazioni attribuibili a questi fattori. Così ad esempio Yamamoto (1999: 159) attribuisce alcune differenze di codificazione tra l'inglese e il giapponese (entrambe lingue di tipo nominativo-accusativo) a diversi stili di codifica dell'agentività.

"The predominant style of encoding agency seems different from language to language, and the difference can possibly be explained in terms of the gradience between the two contrary tendencies of highlighting and suppressing agency and animacy, which is presupposed by agency..."

Yamamoto segue una proposta di Yoshiko Ikegami, secondo il quale esistono due modi o modalità (*modes*) per descrivere un evento extralinguistico. Ci si può concentrare sugli esseri umani che partecipano come agenti e costruire una rappresentazione che privilegi tale ruolo; oppure si può interpretare l'evento come un tutto, sopprimendo l'agentività dei partecipanti umani. Mentre tutte le lingue offrono ambedue le possibilità, l'inglese avrebbe la tendenza a codificare gli eventi nel primo modo, mentre il giapponese tenderebbe a farlo nel secondo. Qualcosa del genere si può dire anche delle differenze tra l'inglese (e l'italiano) da una parte e il samoano dall'altra. Esaminando sia il parlato che lo scritto, si trovano diversi casi in cui il samoano usa una costruzione di tipo intransitivo che presenta un evento come un tutto, in certi casi senza menzionare i partecipanti umani impliciti nell'azione riportata oppure relegando eventuali partecipanti

umani a dei ruoli secondari. Ad esempio, in (14) troviamo la prima frase di una leggenda raccolta dall'ufficiale medico della marina tedesca Dr. Augustin Krämer verso la fine del diciannovesimo secolo. Riporto qui sia la traduzione originale di Krämer (1902: 358) in tedesco che la traduzione nell'edizione in inglese del testo (Krämer 1994: 487-8).

- (14) 'Ua fau le va'a i popo'ulu ma laufau.
Perf legare Art barca Prep maturo-albero: pane e foglia-hibiscus
'Sie banden ein Schiff zusammen aus trockenem Brotfruchtbaumholz und Hibiscus-Zweigen.'
'They tied a ship together of dry breadfruit tree wood and hibiscus twigs.'
(lett.) 'mette insieme la barca con (pezzi di) legno maturo dell'albero del pane e foglie di hibiscus'.

In ambedue i casi, il traduttore inserisce un soggetto di terza persona plurale umano che ha un valore indefinito-impersonale, ma nell'originale questo soggetto non c'è (si scopre più avanti nella storia che si tratta di due animali, un topo e un granchio, che partono per un viaggio in mare).

In altri casi, quando l'evento è rappresentato come un tutto e l'Agente è presente, lo troviamo spesso espresso nel ruolo sintattico di genitivo all'interno di un costrutto nominale complesso (Duranti & Ochs 1990). Così, in samoano si trovano spesso frasi come la (15) che in italiano suonano più naturali quanto tradotte tramite una frase transitiva.³

- (15) pu'upu'u le lāuga a le kamaloa 'o Pua.
corto Art discorso Gen Art uomo Pred Pua
'corto il discorso dell'uomo (che si chiama) Pua'
'(Quell') uomo Pua (ha fatto) un discorso breve.'

Il genitivo in questi casi può essere espresso da un aggettivo possessivo, come si vede in (16) (tratto da una lettera) e in (17), tratto da una conversazione. Va notato che queste costruzioni sintattiche fanno parte di uno stile completamente colloquiale in samoano, anche quando compaiono delle nominalizzazioni, come nell'esempio (18), che risulta invece formale nella traduzione letterale in italiano.

³ La pronuncia degli esempi tratti da trascrizione del parlato riflettono la pronuncia parlata che spesso è diversa dal samoano scolastico o ecclesiastico (Duranti e Ochs 1986). La lettera 'g' rappresenta una velare nasale, che nell'ortografia di altre lingue polinesiane è trascritta 'ng'.

- (16) [...] ua ou maua-ina lau tusi na aumai
 Perf io ricevere-suff tua lettera Pst mandare
 (lett.) 'Ho ricevuto la tua lettera (che mandasti)'
 'Ho ricevuto la lettera che tu mi mandasti.'
- (17) 'o le â le mea a 'outou na e fai?
 Pred Art che Art cosa Gen voi Rel Prs fare
 (lett.) 'qual è la cosa vostra che fa(te)?'
 'che cosa fate voi?'
- (18) 'e ke iloa le mâ ô-ga 'i Giu Sila
 2Sg Pres sapere Art 1PIDu andare:PI-Nom Prep Nuova Zelanda
 (lett.) 'sai (de)l nostro andare in Nuova Zelanda?'
 'lo sai di quando siamo andati in Nuova Zelanda?'

Ma l'alternativa tra l'Agente espresso come genitivo/possessivo e l'Agente espresso con il caso ergativo può rappresentare qualcosa di più di una differenza di stile o di codifica.

Differenze di significato

In alcuni casi, l'alternanza tra genitivo ed ergativo implica differenze semantiche importanti soprattutto riguardo al livello d'agentività dei partecipanti all'evento descritto. Così nell'esempio (19), tratto da una conversazione, il fatto che una donna di nome Elisabetta (*Elisapeka* in samoano parlato) ha partorito un figlio viene rappresentato tramite una costruzione che coinvolge un verbo potenzialmente transitivo (*maua* 'ottenere, ricevere, avere') ma il partecipante umano all'evento (Elisabetta) è espresso morfologicamente tramite un genitivo, ovvero un modificatore dell'oggetto (*le pepe*, prestito dall'inglese *baby*). Se sostituiamo il genitivo con l'ergativo, come nell'esempio (20), il significato cambia, poiché Elisabetta diventa una persona che era stata attivamente in cerca di un bambino, piuttosto che una donna che ha avuto l'esperienza (in questo caso da lei voluta) di partorire un figlio.

- (19) 'ua maua le pepe a Elisapeka.
 Perf ottenere Art baby Gen Elisabetta
 (lett.) il baby di Elisabetta è stato ottenuto
 'Elisabetta ha avuto un figlio.' (=l'ha partorito)
- (20) 'ua maua le pepe e Elisapeka.
 Perf otten- Art baby Erg Elisabetta
 'Elisabetta ha ottenuto un figlio.'

Come dimostrato dalle traduzioni qui offerte, lingue come l'italiano possono ottenere simili risultati con altri processi lessicali o grammaticali. In questo caso, per riprodurre il contrasto tra (19) e (20) nella traduzione italiana si deve cambiare il verbo (*ottenere* dà più agentività di *avere*) e rendere soggetto quello che in samoano è il genitivo-modificatore dell'Oggetto. Altre volte si possono ottenere effetti simili tramite delle costruzioni impersonali.

Va inoltre detto che in samoano il genitivo può essere usato in situazioni in cui l'interpretazione letterale della frase produrrebbe una proposizione vera ma violativa rispetto alle regole pragmatiche che Grice (1993) ha chiamato implicature (*implicatures*). La frase (21) è un esempio di questo tipo. È tratta da una conversazione in cui il parlante racconta quello che la sua famiglia ha offerto a degli ospiti che erano stati pure invitati, nello stesso giorno, a casa dell'interlocutore. Qui, per complesse ragioni di rapporti sociali e rango, il parlante vuole contemporaneamente far sapere all'interlocutore che lui e la sua famiglia hanno trattato bene gli ospiti (preparando un pollo per cena) ma non vuole dare l'impressione di darsi delle arie o di essere competitivo. Il compromesso è una proposizione in cui la notizia del pollo ucciso per la cena viene data non solo omettendo l'Agente, che in questo caso è il parlante stesso, ma producendo una frase intransitiva (con il verbo *pê* 'morire' che si usa per gli animali) in cui l'unica traccia del fatto che qualcuno nella famiglia del parlante è stato coinvolto nell'uccisione e nella cottura del pollo per cena è data dal possessivo *mâkou* 'noi/nostro (più di due ed esclusivo dell'interlocutore)'. Nella traduzione letterale italiana questa forzatura pragmatica diventa troppo vistosa e produce una frase con possibili risvolti ironici, che sono assenti in samoano. Un'alternativa è di usare in italiano una costruzione impersonale, col *si* e la terza persona singolare.

- (21) pê mai le moa i le mâkou pâmoa⁴
 muor- Art pollo in Art noi-escl pollaio
 (lett.) 'un pollo nel nostro pollaio è morto.'
 'si è ammazzato il/un pollo del nostro pollaio.'

⁴ Per il contesto conversazionale di questo enunciato, si veda Duranti e Ochs (1990: 17).

La manipolazione dell'agentività

Oltre alle differenze di stile menzionate, le lingue hanno anche processi sintattici che permettono di omettere l'Agente completamente, anche quando la semantica dei predicati usati richiederebbe l'espressione dell'Agente. Questo si può fare tramite delle costruzioni impersonali, delle nominalizzazioni, o costruzioni passive. Così nell'esempio (21), tratto da un titolo di giornale italiano, si evita di dire chi non ha speso i 623 milioni usando una costruzione con il verbo *esserci*, e nel (22) si usa il nome di un risultato (*errore*) senza specificare chi ne è responsabile.

(22) Ospedali, ci sono 623 milioni non spesi

(23) per un errore chirurgico ha rischiato di morire

Sulla base di esempi del tipo finora discussi, ho proposto i seguenti tre universali (Duranti 2004a):

(24) **Universale 1:** Tutte le lingue permettono la codifica dell'agentività.

Universale 2: Esistono modi diversi di codificare l'agentività e tali modi corrispondono, a volte, a differenze tipologiche e, altre volte, a differenze di stile o a preferenze di carattere epistemologico.

Universale 3: Tutte le lingue offrono modi di modulare od offuscare l'agentività di certi enti (tramite la loro omissione o tramite la loro codificazione in ruoli sintattici non esplicitamente agentivi).

A questi tre universali, vorrei aggiungere qui altri due, entrambi aventi a che fare con l'**incremento dell'agentività**.

Universale 4: Tutte le lingue hanno dei meccanismi (ad es. le metafore) per incrementare l'agentività di alcuni enti (umani e non).

Universale 5: L'incremento dell'agentività varia. Ci sono lingue che sono, in tale ambito, più permissive (o ambigue) e lingue che sono più restrittive (o letterali).

Incremento dell'agentività: estensioni metaforiche

Un espediente comune nelle lingue per incrementare l'agentività (secondo la definizione data più sopra) è quello di estendere il significato di alcuni termini lessicali o di alcune costruzioni morfo-sintattiche. Non è raro trovare espressioni in cui un verbo che di solito si usa per essere umani o co-

munque animati viene esteso ad enti non-umani o addirittura inanimati. Così ad esempio nel proverbio italiano *la casa nasconde ma non ruba*, ad un ente inanimato, *la casa*, vengono attribuite delle facoltà tipicamente umane – l'atto di nascondere presuppone la volontà e intenzionalità di farlo. Ma le estensioni dei significati abituali dei predicati non si trovano solo nei proverbi. Esse fanno parte della vita quotidiana, come dimostrano i seguenti esempi tratti da quotidiani italiani, spagnoli e statunitensi in cui eventi coinvolgenti fuochi o incendi vengono descritti come se tali fenomeni naturali avessero l'agentività che di solito si attribuisce ad esseri animati. Si parla delle fiamme che aggrediscono, dell'incendio che avanza e obbliga le persone ad evacuare, del fumo che accerchia un edificio, e così via.

(25) il fuoco **non si ferma** (*Corriere della Sera*, 9 agosto 2003)

(26) Proprio in provincia di Latina, ..., le fiamme **hanno aggredito** la boscaglia del monte Redentore, Formia. (ibid.)

(27) El incendio ... que **se reavivó** ayer por la tarde y **avanzaba** sin control, **obligó a evacuar** a los 3.500 vecinos que viven en el núcleo urbano de Macanet... (*El Diario Vasco*, 15 agosto 2003)

(28) El humo **se acercó** al monasterio de Sant Jeroni de la Murtra ... (ibid.)

(29) Las llamas que **atacaron** la vertiente Este de la Tuca del Món ... (ibid.)

(30) The fire **closed** Highway 101 several times throughout last week, **forcing** cars over onto Highway 154 and **causing** bumper-to-bumper chaos (*Santa Maria Times*, 13 June, 2004)

Queste estensioni semantiche di predicati di solito usati con referenti umani a referenti non-umani sembrano molto naturali e possono essere considerate degli esempi del potere metaforico delle lingue storico-naturali, una qualità delle lingue che permette ai parlanti di esprimere delle idee complesse per le quali altrimenti non esisterebbero dei termini lessicali (Paul 1880). Tramite i lavori di Lakoff e i suoi collaboratori (Lakoff & Johnson 1980; Lakoff & Turner 1989), ci siamo anche abituati all'idea che le metafore non sono relegate al linguaggio poetico e fanno invece parte del linguaggio della vita quotidiana, spesso in modo inconscio. Eppure, sebbene tutte le lingue permettono metafore, non tutte le lingue permettono le stesse estensioni metaforiche. Mentre i processi di personificazione di enti inanimati sembrano essere un fenomeno universale (le culture più diverse sono piene

di storie in cui gli animali o addirittura le piante parlano e agiscono come esseri umani), ci sono dei tipi di estensione semantica che non sono accettabili in certe lingue. La mia tesi è che esiste un gruppo particolare di questo tipo di restrizioni che hanno a che fare con l'agentività.

Restrizioni sull'incremento dell'agentività

Come sappiamo dalle ricerche filologiche, storiche, e antropologiche, il meccanismo della metafora è universale. Tutte le lingue lo permettono e tutti i parlanti se ne servono, sia tramite le cosiddette metafore 'morte' entrate a far parte del tesoro linguistico di una comunità e quindi della competenza linguistica, di solito inconscia, dei parlanti che tramite le metafore nuove che vengono in continuazione create nella vita quotidiana. Le metafore sono particolarmente frequenti nel patrimonio d'arte verbale documentato prima da missionari, viaggiatori, militari, e diplomatici e poi da antropologi e studiosi di tradizioni popolari nelle lingue più diverse, dall'Africa all'Oceania, dal Sud America all'Asia. All'interno di queste tradizioni, la maggior parte delle quali sono nate e si sono sviluppate prima dell'introduzione della scrittura, troviamo una vasta gamma di metafore. Tra i processi retorici più comuni troviamo il parallelismo tra enti ontologicamente diversi e la personificazione (o antropomorfizzazione) di membri del mondo animale, vegetale o minerale. Nella tradizione retorica samoana, ad esempio, esistono diverse leggende e poesie raccolte da missionari e viaggiatori del diciannovesimo secolo (e.g. Turner 1861) in cui non solo degli animali parlano o combattono fra di loro, ma dove anche gli alberi e i sassi agiscono come se fossero degli esseri umani, ad esempio combattendo tra di loro.

Un'ulteriore conferma empirica di queste osservazioni di missionari e viaggiatori si trova nelle leggende, poesie e canzoni scrupolosamente raccolte dal già menzionato Krämer (1902), che trascrisse e tradusse, tra le altre, "La canzone della guerra degli alberi con i sassi" ('*O le solo i le taua o la'au ma ma'a*) e "La canzone della guerra dei pesci e degli uccelli" ('*O le solo i le taua o i'a ma manu*). Inoltre, nei cinquecentosessanta proverbi samoani raccolti da E. Schultz (1953) troviamo moltissimi parallelismi semantici (metafore) e metonimie. In essi l'azione di una persona può essere usata per rappresentare una sua qualità, un'azione o una qualità di un animale può rappresentare l'azione o qualità di essere umani, un luogo sta per un gruppo di persone, una pianta o un animale possono rappresentare un

essere umano, e così via. Come ho potuto constatare nei miei studi sull'oratoria samoana, alcune delle espressioni raccolte da Schultz vengono tuttora usate, soprattutto nell'oratoria cerimoniale e in quella di carattere politico-giuridico dei cosiddetti *fono* (Duranti 1981, 1994). In questi contesti, non è raro trovare esempi di personificazione di enti inanimati (Lakoff & Johnson 1980: 33-34). Così ad esempio, una delle frasi cerimoniali usate per dire che la bevanda della kava è finita è '*ua mativa le fau*, che letteralmente vuol dire che la spugna di fibra naturale con cui si meschia la kava con l'acqua (detta *fau*) è diventata povera ('*ua mativa*). Questa è un'espressione simile all'espressione italiana usata nel gioco del poker *il piatto piange*.⁵

Date queste premesse, a priva vista sorprende che il samoano non permette certi tipi di estensioni semantiche o metaforiche che sono invece possibili in lingue indoeuropee come l'italiano, lo spagnolo, o l'inglese. In particolare, il samoano si dimostra più restrittivo nell'estensione di predicati come quelli che qui sopra riportati negli esempi (25)-(30). Ad esempio, il verbo *si'o* 'circondare' non permette di trattare degli oggetti come se fossero degli Agenti. Nell'esempio (31) l'Agente umano (*leoleo* 'poliziotti') può svolgere il ruolo sintattico-semantico dell'Agente (con la preposizione ergativa *e*), ma, come dimostra l'esempio (32), tratto da una conversazione in famiglia, quando si tratta di oggetti inanimati come una zuccheriera, si usa la preposizione *i*, che codifica il ruolo semantico di Strumento.

(31) 'ua si'o a'u e leoleo
Perf circondare io Erg poliziotti
'i poliziotti mi circondano' oppure 'sono circondato/a da(i) poliziotti'

(32) gei 'ua si'o a'u i lelei fagu-suka ma gei mea.
qui Perf circondare io Prep questo vaso-zucchero e queste cose
'qui io sono circondata da questa zuccheriera e queste cose.'

Non dovrebbe meravigliare allora che il samoano non permette di avere la gamma di Soggetti permessi dall'inglese e dimostrati negli esempi (1)-(3). La codifica di quelli che Fillmore (1968) chiamava il Caso Strumento oppure il Caso Oggetto in samoano non può essere fatta tramite la stessa pre-

⁵ Devo questo parallelo tra l'espressione samoana '*ua mativa le fau* e l'espressione italiana *il piatto piange* a Cristiano Grottanelli. C'è però una differenza semantica importante tra le due espressioni: in samoano la marca verbale '*ua* implica un evento che è appena cominciato e continua ad essere rilevante al momento della sua menzione, mentre invece il presente dell'italiano (*piange*) ha una connotazione temporale che non si rifà esplicitamente al suo divenire.

posizione che marca l'Agente, ovvero l'ergativo *e*, anche se inseriamo dei suffissi – come quelli detti “Cia”⁶ (Cook 1991, 1996) – che in certi casi permettono di cambiare la valenza o la voce (*voice*) del verbo. Come si vede dagli esempi (33)-(35), soltanto un referente umano, come *le tama* ‘il ragazzo’, può assumere il ruolo di soggetto della frase transitiva.

- (33) Na tatala e le tama le faitoto'a i la'u kî.
Pst aprire Erg il ragazzo la porta con la-mia chiave
'Il ragazzo apri la porta con la mia chiave'.
- (34) Na tatala(-ina) i la'u kî.
-Cia
'Apri con la mia chiave' oppure 'è stata aperta con la mia chiave'.
- (35) *Na tatala(-ina) e la'u kî.
'La mia chiave (l') ha aperta' oppure 'la mia chiave ha aperto'
oppure 'è stata aperta dalla mia chiave'.

Sono però possibili certe estensioni (di solito metonimiche), come quelle riportate negli esempi (36)-(38) qui sotto, in cui troviamo termini come *lo-ko* ‘anima’, *agaga* ‘spirito’ e *gu'u* ‘villaggio’⁷.

- (36) E magakua e lo'u loko le kala [...]
Prs ricordare Erg mio anima Art storia
'la mia anima ricorda la storia [...]'
- (37) e musumusuga e le Agaga o le Akua
Prs sussurrare+Cia Erg lo Spirito Gen Art Signore
'lo Spirito del Signore sussurra'
- (38) e opoopo e le gu'u
Prs sostenere Erg Art villaggio
'il villaggio (lo) sostiene'

Una prima generalizzazione che si può fare è che il mondo rappresentato da lingue come l'inglese, e in parte anche l'italiano e lo spagnolo, è un mondo in cui una vasta gamma di eventi possono essere rappresentati come dovuti

⁶ L'abbreviazione “Cia” sta per “Consonante+i+a” (ad es. *-sia*, *-gia*, *-mia*, e in alcuni casi *-ina*).

⁷ Le forme scritte corrispondenti ai tre termini in questione sono *loto*, *agana*, e *nu'u* (per una discussione dei registri fonologici, si veda Duranti e Ochs 1986). Va qui aggiunto che negli esempi (36) e (37) il verbo prende il suffisso -Cia menzionato più sopra, dimostrando che un qualche aggiustamento sintattico-semantico è avvenuto. Ma poiché entrambi gli esempi sono presi da discorsi formali registrati durante dei consigli del

all'agentività di enti non-umani e inanimati (ad es. *il fuoco circonda*, *forza*, *causa*, *etc.*, *una chiave apre una porta*, *la casa nasconde*). Mentre il mondo rappresentato da lingue come il samoano è un mondo in cui si distingue tra gli eventi dovuti all'agentività di enti animati (persone, certi animali) e eventi dovuti a circostanze al di fuori dal controllo di un Agente animato.

Una possibile ipotesi è che il samoano è più restrittivo nell'assegnare il ruolo di soggetto di frase transitiva (che di solito corrisponde a quello che chiamo qui l'Agente) perché è una lingua ergativa, in cui tale ruolo è marcato semanticamente e non sintatticamente, come in inglese o in italiano (c'è infatti chi sostiene che la categoria del soggetto non sia adatta per le lingue come il samoano). Per poter corroborare questa ipotesi avremmo bisogno di analizzare altre lingue ergative. Ma è anche possibile che delle restrizioni simili si trovino in lingue non-ergative. Un'analisi preliminare del giapponese (fatta con l'aiuto di Satomi Kuroshima) dimostra che nonostante il giapponese sia una lingua a sistema nominativo-accusativo, essa tende a non elevare l'agentività degli enti non-animati. Nei titoli di giornali (ad es. dell'*Ashahi Shimbun*) si trovano diversi esempi in cui delle cause naturali, come i terremoti, tendono ad essere marcate come Cause o Strumenti ma non come soggetti di frasi transitive. In alcuni casi però, il giapponese sembra meno restrittivo del samoano. Certi enti o fenomeni naturali come l'aria, il sole, la lava, possono essere i soggetti di frasi transitive, a volte con un verbo che implica causalità (Yoshikawa 1976). È forse allora più cauto ipotizzare che esista un continuo o una scala della rappresentazione dell'agentività, con alcune lingue più rigide (o più coerenti o più letterali, a seconda dei punti di vista) ed altre più flessibili (o più permissive o meno letterali).

In conclusione, ho qui ipotizzato, sulla base di esempi tratti dall'italiano, l'inglese, lo spagnolo, il samoano e il giapponese, che esistono delle tendenze universali della codifica dell'agentività. Al tempo stesso, esiste anche un'asimmetria inaspettata: mentre tutte le lingue permettono l'offuscamento o riduzione dell'agentività, non tutte le lingue permettono l'incremento dell'agentività o per lo meno non tutte lo permettono nella stessa misura.

villaggio (*fono*), la presenza del suffisso -Cia potrebbe essere dovuto al registro formale usato dagli oratori in questi contesti (Duranti 1981).

Bibliografia

- Ahearn, L. M. 2001a. Language and Agency. *Annual Review of Anthropology* 30.
- Ahearn, L. M. 2001b. Agentività/Agency. In Duranti, A. (ed.) *Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane*. Roma: Meltemi. 18-23.
- Cook, K. 1991. The Samoan *cia* Suffix as an Indicator of Agent Defocusing. *Pragmatics* 1: 145-167.
- Cook, K. 1996. The *Cia* Suffix as a Passive Marker in Samoan. *Oceanic Linguistics* 35: 57-76.
- Duranti, A. 1981. *The Samoan Fono: A Sociolinguistic Study*. Pacific Linguistics Monographs, Series B. Vol. 80. Canberra: Australian National University, Department of Linguistics, Research School of Pacific Studies.
- Duranti, A. 1994. *From Grammar to Politics: Linguistic Anthropology in a Western Samoan Village*. Berkeley & Los Angeles: University of California Press.
- Duranti, A. 2000. *Antropologia del linguaggio*. Roma: Meltemi.
- Duranti, A. 2004a. Agency in Language. In Duranti, A. (ed.) *A Companion to Linguistic Anthropology*. Malden, MA: Blackwell. 451-473.
- Duranti, A. 2004b. Il fare del linguaggio. *Quaderni del ramo d'oro* 6: 149-166.
- Duranti, A. & Ochs, E. 1986. Literacy Instruction in a Samoan Village. In Schieffelin, B. & Gilmore, P. (eds). *Acquisition of Literacy: Ethnographic Perspectives*. Norwood, N.J.: Ablex. 213-232.
- Duranti, A. & Ochs, E. 1990. Genitive Constructions and Agency in Samoan Discourse. *Studies in Language* 14: 1-23.
- Fillmore, C. J. 1968. The Case for Case. In Bach, E. & Harms, E.T. (eds). *Universals of Linguistic Theory*. New York: Holt. 1-88.
- Grice, H. P. 1993. *Logica e conversazione*. Bologna: Il Mulino.
- Hopper, P. J. & Thompson, S. A. 1980. Transitivity in Grammar and Discourse. *Language* 56: 251-299.
- Krämer, A. 1902. *Die Samoa-Inseln*. Stuttgart: Schwertzerbartsche.
- Krämer, A. 1994. *The Samoa Islands. An Outline of a Monograph with Particular Consideration of German Samoa, Vol. I: Constitution, Pedegrees and Traditions*. Honolulu: University of Hawai'i Press.
- Kuroda, S.-Y. 1973. Where Epistemology, Style, and Grammar Meet: A Case Study from Japanese. In Anderson, S. R. & Kiparsky, P. (eds). *A Festschrift for Morris Halle*. New York: Holt, Rinehart & Winston. 377-391.
- Lakoff, G. & Johnson, M. 1980. *Metaphors We Live By*. Chicago: Chicago University Press.
- Lakoff, G. & Turner, M. 1989. *More than Cool Reason: A Field Guide to Poetic Metaphor*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Paul, H. 1880. *Prinzipien der Sprachgeschichte*. Halle a.d.S.: Max Niemeyer.
- Schultz, E. 1953. *Samoan Proverbial Expressions (Alaga'upu fa'a-Samoa)*: Memoir of the Polynesian Society. Auckland: Polynesian Press.
- Turner, G. 1861. *Nineteen Years in Polynesia: Missionary Life, Travels, and Researches in the Islands of the Pacific*. London: John Snow.
- Yamamoto, M. 1999. *Animacy and Reference*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins.

- Yoshikawa, T. 1976. Museebutsusyugo-wo Meguru Mondai-ni Tsuite. *Nihon-gakkoo Ronjyuu* 3.